

DIVI L'attore più volte premio Oscar è passato dal Cairo per il Festival del cinema. E qui parla di filmati arabi su Iraq e Afghanistan, delle attrici più brave, di Michael Moore

di Umberto Rossi
/ Il Cairo

Morgan Freeman: «Il razzismo pesa sui poveri»



Morgan Freeman in «Million Dollar Baby»

M

organ Freeman è uno degli attori più completi dei nostri giorni: nato nel 1937, nero, più volte premiato con l'Oscar, l'ultimo per la sua magistrale interpretazione del gestore della palestra in *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood, nei giorni scorsi era al 29° Festival internazionale del film del Cairo. Lì lo abbiamo incontrato.

Che cosa pensa di Clint Eastwood sia come attore, sia come regista?

Ho lavorato con lui in due film, *Gli spietati del '92* e *Million Dollar Baby*, perciò posso dire di conoscerlo professionalmente piuttosto bene. Come attore è davvero bravo, ma come regista è addirittura eccezionale. Il suo modo di dirigere, apparentemente semplice, produce opere elaborate, complesse, straordinarie.

Quale attrice, fra quelle ora sulla scena, la interessa particolarmente?

Sono due le grandi star femminili del cinema americano di oggi: Jessica Lange, che per me è la migliore in assoluto, e Ashley Judd. Ci sono molte altre attrici brave come Sharon Stone e Renée Zellweger, ma le prime due hanno

veramente una marcia in più.

Lei ha diretto un solo film, «Bopha!» (1993) contro il regime segregazionista sudafricano, ma ne ha interpretati quasi settanta. Non ha voglia di cimentarsi nuovamente nella regia?

Sono troppo pigro per fare il regista. Pensare, organizzare, dirigere e montare un film richiede almeno un anno di lavoro. Io in questo tempo interpreto tre o quattro film di altri registi e gua-

dagno di più.

Lei ha visto e come giudica i film dell'area islamica?

Lo scorso anno sono stato invitato dal festival di Dubai, dove sto per ritornare. Lì ho visto due film che mi hanno impressionato in modo particolare. Uno s'intitola *Control Room* (2004) di Jehane Noujaim, è un documentario su come i mezzi d'informazione occidentali e arabi hanno affrontato la guerra in Iraq. Illustra, in particolare, il lavoro e il punto di vista

della televisione Al Jazeera che arriva ad accusare gli Stati Uniti di aver ucciso intenzionalmente un loro corrispondente, vittima di un colpo di cannone sparato contro la sua camera d'albergo da un carro armato americano. L'altro è *Osama* (2003) di Siddiq Barman e racconta il dramma di una ragazza afgana costretta, durante il regime talebano, a fingersi maschio per poter andare a lavorare (il film è uscito anche in Italia n.d.r.). Per quanto riguarda

un discorso più generale, il sistema distributivo americano non consente la diffusione, su larga scala, di film stranieri, in particolare di quelli dei paesi più poveri ed esotici. Per questo non ho visto un numero sufficiente di film arabi per potermi fare un'idea di questo cinema.

A proposito di film politicamente impegnati, cosa pensa di «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore?

Mi piace molto e lo considero particolarmente importante per gli Stati Uniti.

Lei ha iniziato come ballerino ed attore teatrale: il palcoscenico non le manca?

Ho fatto teatro, di vario tipo, per ben vent'anni. Oggi che mi sono saldamente insediato nel cinema, non ho la minima voglia di schiodarmi da questa poltrona per fare altro. Come dite voi italiani: gra-

«Il razzismo te lo fanno sentire se non hai i soldi Clint Eastwood? bravo attore ma grande regista»

zie, ho già dato!

Nel suo lavoro ha mai sentito il peso del razzismo?

Sono nato a Memphis, nel Tennessee, da una famiglia americana da almeno quattro generazioni. Non mi sento un afroamericano, ma un americano punto e basta. Per quanto riguarda il razzismo, io penso che te lo facciano sentire se sei povero, disoccupato, emarginato. Se lavori, hai successo e soldi, nessuno guarda al colore della tua pelle.

DENUNCIA Visto al Cairo «17 ottobre 1961»

Quel film sulla notte della vergogna francese

Il Festival del cinema del Cairo ha presentato un film francese di straordinario interesse. S'intitola *17 ottobre 1961* e porta la firma d'Alain Tasma. La data è quella della notte in cui la polizia parigina tentò di stroncare una dimostrazione voluta dal Fronte di Liberazione Nazionale algerino a sostegno della lotta per l'indipendenza e dei negoziati segreti in corso in Svizzera fra i rappresentanti del presidente De Gaulle e quelli del Fln. Come risposta all'appello scesero in strada più di 20 mila magrebini, contro i 4-5 mila che le autorità si aspettavano; ci furono 11 mila arresti e violenze indicibili delle forze dell'ordine. L'Fln aveva ordinato una manifestazione pacifica, tanto che i partecipanti furono perquisiti uno ad uno dai rappresentanti del Fronte, ma i gendarmi spararono e picchiarono senza pietà. Ad incitarli all'odio era stato, con particolare violenza, il prefetto di Parigi Maurice Papon che, nel 1998, sarà condannato per complicità in crimini contro l'umanità, quale funzionario del regime filonazista di Vichy incaricato della selezione degli ebrei da avviare ai lager.

Non si è mai saputo con certezza quanti morirono in quella notte, molti corpi furono gettati nella Senna e non vi furono vere inchieste. Le stime parlano di un numero variabile fra i 50 e i 200 uccisi. È il classico scheletro nell'armadio con cui i francesi non

hanno fatto i conti sino in fondo: si pensi che di quei fatti non è rimasta una sola immagine nonostante fossero presenti centinaia di giornalisti, fotografi, cineoperatori. Questi fatti sono anche alla base del film *Niente da nascondere* di Michael Haneke.

Alain Tasma segue, attraverso personaggi inventati, i poliziotti razzisti e il vecchio brigadiere che, disgustato da ciò che ha visto, racconta tutto al direttore di un quotidiano che non pubblicherà una sola riga, il militante dell'Fln e la giornalista televisiva traumatizzata da ciò cui ha assistito e che si vede strappare dalle mani dai poliziotti la bobina con le immagini dell'assassinio di un giovane, il ragazzo che frequenta la scuola serale per diventare veramente francese e viene ucciso da un poliziotto che ha perso la testa, la signora borghese che aiuta, quasi contro voglia, gli organizzatori della manifestazione. È un insieme di storie intrecciate in maniera emozionante e che confluiscono in una coraggiosa denuncia politica.

Il regista ha affermato che *La battaglia d'Algeri* (1965) di Gillo Pontecorvo, film vietato in Francia per oltre vent'anni, è stato un suo costante punto di riferimento. Al Cairo il film è stato presentato ai soli giornalisti dopo che il responsabile dell'Istituto francese aveva rifiutato l'uso del cinema a sua disposizione.

u.r.

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2005 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.500 comuni e 42 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 35.900 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 52% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio - riciclabile al 100% - è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

Alluminio:
un'avventura che
non finisce mai.

www.cial.it

CIAL
Consorzio
Imballaggi
Alluminio